

IL SISTEMA E I MOVIMENTI

(EUROPA: 1945-1989)

A cura di
Pier Paolo Poggio

Testi di

Stanley Aronowitz, Davide Artico, Daniele Balicco, Giorgio Barber
Alessandro Bellan, Cesare Bermani, Mauro Bertani, Daniel Blancha
Sergio Bologna, Massimo Cappitti, Delfo Cecchi, Placido Cherchi
Fabio Ciaramelli, Pietro Clemente, Marco Clementi, Cristina Corra
Vincenzo Costa, Michele De Gregorio, Pino Ferraris,
Gianfranco Fiameni, Gian Andrea Franchi, Chiara Giorgi,
Paolo Godani, Françoise Gollain, Peter Kammerer, Martin Klimke
Eugenia Lamedica, Sergio Landucci, Gianfranco Marelli,
Marco Maurizi, Giancarlo Monina, Samantha Novello,
Andrea Panaccione, Luisa Passerini, Vincenza Petyx, Mario Pezzell
Pier Paolo Poggio, Gianfranco Ragona, Fabio Raimondi, Sergio Rap
Massimiliano Tomba, Franco Toscani, Patrick Troude-Chastenet,
Xavier Vigna, Michelle Zancarini-Fournel



FONDAZIONE LUIGI MICHELETTI

Jaca Book

© 2011
Editoriale Jaca Book SpA, Milano
Fondazione Luigi Micheletti, Brescia
tutti i diritti riservati

I testi di S. Aronowitz, D. Blanchard, F. Gollain, M. Klimke,
P. Troude-Chastenet, X. Vigna e M. Zancarini-Fournel
sono stati tradotti da René Capovin

Prima edizione italiana
aprile 2011

Copertina e grafica
Ufficio grafico Jaca Book

In copertina
Teresa Maresca, *Landscape II*, olio su tela

Impaginazione
CentroImmagine, Lucca

ISBN 978-88-16-40902-6

Per informazioni sulle opere pubblicate e in programma
ci si può rivolgere a Editoriale Jaca Book SpA, Servizio Lettori
via Frua 11, 20146 Milano, tel. 02/48561520-29, fax 02/48193361
e-mail: serviziolettori@jacabook.it; internet: www.jacabook.it

INDICE

Presentazione, <i>Pier Paolo Poggio</i>	XI
-----------------------------------------	----

LOTTE POLITICHE E CONFLITTI SOCIALI

Crisi e fine del comunismo sovietico, <i>Pier Paolo Poggio</i>	3
La prima epoca delle rivolte nel socialismo reale: 1953-1956, <i>Andrea Panaccione</i>	29
Il dissenso in URSS (1953-1991), <i>Marco Clementi</i>	47
Le lotte operaie in Polonia, <i>Davide Artico</i>	59
Dal «Maggio '68» agli «anni Sessantotto», al 2008. Il caso francese, <i>Michelle Zancarini-Fournel</i>	77
Gli scioperi operai del maggio-giugno 1968: l'inizio di un'insubordinazione prolungata, <i>Xavier Vigna</i>	87
Il Sessantotto in Italia, <i>Pietro Clemente</i>	99
Il Sessantotto in Germania Ovest, <i>Martin Klimke</i>	117
Le problematiche ripercussioni intellettuali del Sessantotto, <i>Luisa Passerini</i>	131
L'altra contestazione: la resistenza all'arbitrio e alla menzogna. Nel mondo del dissenso russo, <i>Sergio Rapetti</i>	145

IDEOLOGIE E CORRENTI RIVOLUZIONARIE

Socialisme ou Barbarie. Prospettiva rivoluzionaria e modernità, <i>Daniel Blanchard</i>	171
L'Internazionale situazionista, <i>Gianfranco Marelli</i>	187
L'operaismo italiano, <i>Sergio Bologna</i>	205

Panzieri, Tronti, Negri: le diverse eredità dell'operaismo italiano, <i>Cristina Corradi</i>	223
La <i>British New Left</i> e l'umanesimo socialista, <i>Michele De Gregorio</i>	249
Comunismo e femminismo, <i>Gian Andrea Franchi</i>	275

MARXISMO E RIVOLUZIONE

La rivoluzione possibile. Sartre e il marxismo, <i>Vincenza Petyx</i>	295
Il socialismo tra etica e scienza: la «marxologia» di Maximilien Rubel, <i>Gianfranco Ragona</i>	317
Louis Althusser: alla ricerca di un tempo nuovo, <i>Fabio Raimondi</i>	329
André Gorz, un marxismo esistenzialista, <i>Françoise Gollain</i>	347
L'utopia di Lelio Basso, <i>Chiara Giorgi e Giancarlo Monina</i>	363
Raniero Panzieri: per un socialismo della democrazia diretta, <i>Pino Ferraris</i>	381
Daniilo Montaldi. Tempo di militanti, <i>Gianfranco Fiameni</i>	403
L'intellettuale rovesciato. Gianni Bosio tra marxismo e mondo popolare e proletario, <i>Cesare Bermanni</i>	423
Hans-Jürgen Krahl: contestazione e rivoluzione, <i>Massimiliano Tomba</i>	445
Rudolf Bahro: la coscienza come forza materiale, <i>Peter Kammerer</i>	455

TEORIE CRITICHE

La possibilità dell'altrimenti. Adorno e la teoria critica della società, <i>Alessandro Bellan</i>	471
L'uomo reso superfluo. La critica di Günther Anders al «totalitarismo morbido», <i>Massimo Cappitti</i>	491
Ragione e liberazione. La rivolta filosofica e politica di Herbert Marcuse, <i>Marco Maurizi</i>	513
L'ultimo testamento di Henri Lefebvre, filosofo e teorico della società, <i>Stanley Aronowitz</i>	531
Castoriadis: un profilo politico-filosofico, <i>Fabio Ciaramelli</i>	551
Le immagini della merce. Considerazioni sul pensiero di Guy Debord, <i>Mario Pezzella</i>	569
Lavoro del pensiero ed esperienza della libertà. Ipotesi su Foucault, <i>Mauro Bertani</i>	589
Fortini e il comunismo come autoeducazione politica, <i>Daniele Balicco</i>	613
Sebastiano Timpanaro: sul materialismo, <i>Sergio Landucci</i>	629

Indice

ALTERNATIVE

Hannah Arendt e il «problema di Marx», <i>Eugenia Lamedica</i>	643
Albert Camus: dalla rivolta alla rivoluzione, <i>Samantha Novello</i>	665
La fine del mondo di Ernesto De Martino: scenari di un'apocalisse di fine millennio, <i>Placido Cherchi</i>	677
Un'archeologia del potere: l'antropologia politica di Pierre Clastres, <i>Delfo Cecchi</i>	691
La rivoluzione immanente. Politiche di Gilles Deleuze e Félix Guattari, <i>Paolo Godani</i>	703
Jan Patočka e l'eresia della storia, <i>Vincenzo Costa</i>	715
Etica planetaria e profezia nel pensiero di Ernesto Balducci, <i>Franco Toscani</i>	733
Il comunismo critico ed eretico di Jacques Ellul, <i>Patrick Troude-Chastenet</i>	755
Il pensiero di Ivan Illich tra patogenesi della modernità e possibili vie di fuga, <i>Giorgio Barberis</i>	771
Indice dei nomi	787
Gli autori	801

LA RIVOLUZIONE IMMANENTE. POLITICHE DI GILLES DELEUZE E FÉLIX GUATTARI

Paolo Godani

Desiderio e campo sociale

Le analisi di più spiccato interesse politico che Deleuze e Guattari svolgono nelle loro opere maggiori, *L'Anti-Edipo* e *Mille piani*, e che vengono variamente rubricate dagli stessi autori sotto i titoli di *schizoanalisi*, *pragmatica* o *cartografia* presentano, almeno in prima approssimazione, i caratteri di una genealogia del potere. Più precisamente, l'analisi cartografica intende essere una sorta di *genesì trascendentale* delle dinamiche sociali, delle istituzioni, dei dispositivi e degli apparati di potere, non cioè una ricostruzione empirica di processi storici, bensì una ricerca delle *condizioni* che stanno alla base delle diverse componenti di una formazione sociale – con la precisazione necessaria che in Deleuze e Guattari tali condizioni, per quanto non empiriche, non si presentano come strutture trascendenti, sempre identiche a sé e indipendenti dalla contingenza storica, ma vanno intese come campi virtuali messi in continua variazione dalle loro attualizzazioni storiche: la cartografia deleuziano-guattariana consiste nel reperimento di condizioni trans-storiche, le quali sono tuttavia modulate dalle loro stesse attualizzazioni, ovvero dalle diverse modalità concrete con cui vengono, di volta in volta, praticamente realizzate (ed è per questo che il lavoro di Deleuze e Guattari può essere considerato come una pragmatica).

Propriamente parlando, le analisi che si trovano nell'*Anti-Edipo* e in *Mille piani* non si riducono ad una genealogia del potere. In effetti, gli oggetti di tali analisi non sono soltanto i dispositivi e gli apparati di potere o di governo, bensì, più in generale, ogni genere di relazioni e tendenze che costituiscono una società. Implicita in questa presa di posizione metodologica è l'idea che non esista alcuna differenza di natura tra gli apparati di potere e le dinamiche sociali, ovvero che il potere non costituisca un'entità autonoma e separata rispetto alle molteplici tendenze e configurazioni possibili del campo sociale. In questo, l'opera di Deleuze e Guattari concorda pienamente con quella di Michel Foucault e, come quest'ultima, si oppone esplicitamente ad un'immagine del potere come entità trascendente. In entrambi i casi, si tratta di far valere l'istanza critica per cui

il pericolo da evitare più di ogni altro consiste nel forgiarsi l'immagine del potere come Moloch incomprensibile, inarrivabile, padrone dei propri mezzi, infinitamente potente e dunque, in fin dei conti, intoccabile. La tesi radicale che gli autori dell'*Anti-Edipo* arrivano a sostenere è che le organizzazioni di potere, lungi dall'essere i prodotti puri di un «Padrone supremamente maligno e scaltro»¹, sono da considerarsi entità spurie, seconde e derivate, in quanto sempre fondate su un campo di relazioni che non pertiene innanzitutto al potere, bensì al desiderio².

L'analisi genetica delle configurazioni sociali avrà dunque come suoi oggetti le differenti modalità con cui il campo sociale viene investito dalle dinamiche del desiderio (è questa la ragione per cui la cartografia può essere chiamata anche schizoanalisi). In generale, infatti, le condizioni di cui la genesi trascendentale fa il proprio oggetto d'indagine sono le *tendenze* che strutturano i livelli di organizzazione costitutivi di una società; tali tendenze sono sempre positive e affermative, sono cioè sempre espressioni di desiderio, anche quando, per ragioni che sarà necessario mettere in luce, danno luogo a configurazioni repressive, castranti o sacrificali.

Ciò che l'*Anti-Edipo* definisce «coestensività del desiderio e del campo sociale» è un principio fondamentale dell'intero lavoro di Deleuze e Guattari, che spiega la ragione per cui ogni genesi delle formazioni sociali deve affondare le sue radici sul terreno di un'analisi dell'inconscio. Che desiderio e campo sociale siano coestensivi significa che ogni fenomeno sociale presenta un determinato «coefficiente» di desiderio e che ogni desiderio ha sempre come suo oggetto l'intero campo delle relazioni sociali; significa – in altre parole – che, da un lato, ogni evento collettivo e ogni configurazione storica sono sempre l'espressione immediata di una certa economia libidinale, e, d'altro lato, che ogni desiderio si compone sempre di materiali storici e sociali, ovvero è sempre l'espressione immediata una certa economia politica. La schizoanalisi non si limiterà – come ancora il freudo-marxismo di Reich e Marcuse – a cercare le condizioni di una conciliazione dialettica tra le due sfere separate del desiderio e dell'organizzazione sociale, dell'economia libidinale e dell'economia politica, ma affermerà l'esistenza di una sola economia (libidinale e politica al contempo) e si proporrà di «mostrare come il desiderio inconscio investa sessualmente le forme di questa economia tutta intera»³. Ricusare il dualismo tra economia politica ed economia libidinale significa negare che, al fine di comprendere la comunicazione tra la sfera psichica e quella sociale, tra il privato e il pubblico, tra l'individuale e il collettivo, tra l'ambito della sessualità e quello della politica, sia necessario far ricorso a mediazioni dialettiche. Significa cioè affermare l'istanza di un pensiero monista e immanentista, per il quale tra economia libidinale ed economia politica non sussiste alcuna differenza di natura, bensì solo una differenza di regime.

Una conseguenza di questo discorso, sul piano terminologico e metodologico, sarà che i termini tratti dall'economia libidinale (schizofrenia, paranoia etc.) varranno lette-

¹ G. Deleuze, C. Parnet, *Dialogues*, Flammarion, Paris 1977; tr. it. di G. Comolli, *Conversazioni*, ombre corte, Verona 1988, p. 160.

² Solo su questo punto gli autori sembrano distinguersi da Foucault: cfr. G. Deleuze, *Desir et plaisir*, in Id., *Deux régimes de fous*, Minit, Paris 2003; tr. it. di A. Negri, *Desiderio e piacere*, in Id., *Divenire molteplice*, ombre corte, Verona 1996, pp. 77ss.

³ G. Deleuze, *Quatre propositions sur la psychanalyse*, in *Deux régimes de fous*, cit., p. 79.

ralmente per identificare gli elementi e le dinamiche dell'economia politica, così come i termini tratti dall'economia politica (reazionario, rivoluzionario etc.) verranno utilizzati, senza la necessità di alcuna transizione del senso, cioè senza metafora, per individuare gli elementi e le dinamiche dell'economia libidinale. Si dirà, per esempio, che il divenire rivoluzionario di una certa porzione di società sarà identico al manifestarsi in essa di una tendenza schizofrenica, così come il divenire reazionario sarà la stessa cosa che il diffondersi di una tendenza di tipo paranoico. E se sarà inutile domandarsi attraverso quali mediazioni un regime totalitario possa influire sulle menti dei propri cittadini, oppure come un desiderio individuale arrivi a connotarsi politicamente, diverrà invece necessario mostrare l'immanenza reciproca delle pratiche di uno Stato totalitario con certe configurazioni di desiderio, oppure la coincidenza immediata tra una certa dinamica del desiderio e una determinata configurazione sociale e politica.

Trovandosi di fronte ad una questione classica della filosofia politica – quella che nel *Trattato teologico-politico* di Spinoza viene formulata con la domanda «perché gli uomini combattono per la propria servitù come se si trattasse della propria salvezza?» e che Wilhelm Reich ripropone a suo modo, dichiarando la propria sorpresa per il fatto che «gli affamati non rubino sempre e che gli sfruttati non facciano sempre sciopero»⁴ – Deleuze e Guattari, conseguentemente alle loro premesse, sono costretti a prendere le distanze dalla risposta paternalistica che il marxismo condivide con il senso comune, cioè dall'appello alle mistificazioni del potere e agli inganni che quest'ultimo ingenera nelle masse. Sulla scia di Reich, che sottolinea l'urgenza della questione al fine di render conto dell'adesione delle masse al fascismo, Deleuze e Guattari ricusano l'ipotesi paternalistica e, coerentemente con il loro principio di coestensività, ritengono che ogni adesione delle masse ad un potere oppressivo implichi una determinata configurazione del desiderio che andrà indagata come tale.

Per rispondere alla questione di Spinoza e di Reich, *L'Anti-Edipo* invita a considerare due elementi. Il primo, in base al quale è necessario distinguere due livelli dell'investimento libidinale: pre-conscio e inconscio. L'interesse razionale è decisivo, nella determinazione di una decisione politica, solo ad un livello pre-conscio. Può ben sussistere, tuttavia, una contraddizione flagrante tra ciò che si desidera razionalmente, al livello superficiale del pre-conscio, e ciò che invece governa le profondità dell'inconscio. Per questo può accadere che l'adesione ad un determinato regime sociale e politico venga rigettata razionalmente e tuttavia affermata inconsciamente (si consideri, in questo senso, il caso da manuale del razzismo); così come può accadere che coesistano senza problemi un investimento pre-conscio rivoluzionario (ad esempio l'adesione ad un gruppo sovversivo) e un investimento inconscio reazionario (ad esempio la conservazione, in quello stesso gruppo, della subordinazione femminile). Il secondo elemento da considerare è la necessità di distinguere due poli dell'investimento inconscio: l'uno fondamentalmente paranoico, l'altro essenzialmente schizofrenico – corrispondenti rispettivamente ad una posizione politicamente reazionaria e ad una rivoluzionaria. Semplificando alla radice le analisi complesse che Deleuze e Guattari dedicano a questi temi, si dirà che il polo para-

⁴ Entrambe le citazioni sono riportate in G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris 1972; tr. it. di A. Fontana, *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975, p. 32.

noico-reazionario implica una subordinazione delle molteplicità e delle variazioni costitutive sia del desiderio sia del campo sociale ad una loro organizzazione globale, selettiva e statistica, laddove, viceversa, il polo schizofrenico-rivoluzionario implica la subordinazione di ogni forma di organizzazione alle micro-dinamiche cui essa si applica. Si troverà una tendenza o un regime di desiderio di tipo paranoico-reazionario tutte le volte che le variazioni e le punte estreme di una macchina desiderante e di un campo sociale vengono subordinate ad un'organizzazione statistica e globale (o «molare», come dicono anche gli autori, utilizzando il linguaggio della chimica); si troverà invece una tendenza o un regime schizofrenico-rivoluzionario ogni volta che saranno le organizzazioni molarie ad essere subordinate ai movimenti infinitamente sottili (o «molecolari») che corrono sul piano del desiderio e sul campo sociale. In conclusione, il proprio assoggettamento ad un regime reazionario può essere letteralmente desiderato, in quanto anche la subordinazione delle dinamiche libidinali e sociali ad un'organizzazione molare è una certa configurazione inconscia del desiderio, la quale può venire parafrasata nei termini seguenti: piuttosto che restare impotenti fuori dai giochi, si preferisce godere nel sentirsi un ingranaggio, per quanto infimo e oppresso, di una potente macchina sociale.

Il compito della schizonalisi sarà innanzitutto quello di operare una valutazione immanente delle caratteristiche che, in una data situazione (sia una formazione sociale, un gruppo politico o una relazione di coppia), distinguono il polo paranoico-reazionario da quello schizofrenico-rivoluzionario. Si tratterà dunque di un'analisi che, facendosi carico al contempo delle dinamiche del desiderio e dei movimenti sociali, tenterà di riconoscere e denunciare, ad ogni livello, le tendenze che possono portare all'instaurarsi di un regime oppressivo, e cercherà viceversa di mettere in luce, ancora ad ogni livello, le tendenze proprie di un processo di liberazione – riconoscendo tuttavia l'inutilità, oltre che l'inermità teorica, di concepire la differenza tra reazione e rivoluzione come un'opposizione manichea tra due principi indipendenti. Un'impostazione di questo genere ci suggerisce fra l'altro qualcosa che concerne ancora il metodo dell'analisi sociale e politica, cioè che se le decisioni che fanno andare la storia in una direzione piuttosto che in un'altra, che stabiliscono se una situazione declina verso il generalizzarsi della reazione o piuttosto verso il diffondersi di esigenze rivoluzionarie, si compiono in funzione di svolte minime, impercettibili e inconse, queste, per essere comprese, esigono analisi micrologiche e concetti appuntiti, piuttosto che grandi opposizioni globali.

Schizofrenia e capitalismo

L'idea che la schizofrenia sia la malattia del nostro tempo non si fonda, almeno in Deleuze e Guattari, su vaghe considerazioni riguardanti lo stile di vita moderno, bensì sull'individuazione di «meccanismi molto precisi di natura economica, sociale e politica»⁵, in particolare sulla considerazione che le nostre società «non funzionano più in base a codici e territorialità, ma al contrario secondo una decodificazione e una deterritorializza-

⁵ G. Deleuze, *Schizophrénie et société*, in *Deux régimes de fous*, cit., p. 27.

zione massicce»⁶, cioè secondo quelle che sono le tendenze fondamentali del processo schizofrenico⁷. Secondo gli autori, tra la società moderna o, meglio, tra la società capitalistica e i processi propri della schizofrenia esiste una relazione immediata, la quale si dispiega tuttavia in maniera essenzialmente problematica, nel senso che nella formazione sociale capitalistica le operazioni fondamentali della schizofrenia sono al contempo costitutive e contrariate.

Facendo riferimento, da un lato alle celebri analisi marxiane, dall'altro alle ricerche storiche di Fernand Braudel, Deleuze e Guattari ritengono che le condizioni di possibilità del capitalismo risiedano in due «figure» nate dalla disgregazione dei legami sociali precedenti: operai e capitale. Perché vi sia capitalismo è necessario, in primo luogo, l'avvento di una figura nata dalla progressiva scomparsa dei codici (il vassallaggio, ad esempio) e delle territorialità (il castello e il suo circondario) che definivano il regime feudale, quella del lavoratore deterritorializzato e decodificato, «libero e nudo», costretto a vendersi come forza-lavoro. In secondo luogo, è altresì necessario che una potenza economica, cioè una massa monetaria decodificata, si sia resa libera e si sia accumulata sotto forma di capitale, perché cominci a sussistere la capacità di comprare quella forza-lavoro. Sono numerosi, diversificati e complessi, naturalmente, i processi storici che hanno prodotto le condizioni per la nascita del capitalismo; tuttavia, secondo Deleuze e Guattari, sono fondamentalmente processi di decodificazione e deterritorializzazione⁸ quelli che definiscono il capitalismo come tale, in tutti i suoi sviluppi.

Nondimeno, decodificazione e deterritorializzazione non costituiscono che una parte della definizione deleuziano-guattariana del capitalismo. In generale, infatti, l'essenza della dinamica capitalistica è quella di una *tendenza contrariata*. Ciò non significa affatto che la tendenza fondamentale del capitalismo (la quale risulterebbe in tal caso intimamente positiva) sia contrariata da qualche forza esteriore: è il capitalismo stesso a produrre, come sua necessità intrinseca, i dispositivi (psichici, sociali, economici e politici) che ne contrariano la tendenza decodificante e deterritorializzante, ovvero schizofrenizzante. Della molteplicità di tali dispositivi limitiamoci a considerare quelli che esercitano le funzioni primarie. La tendenza schizofrenica del capitalismo è contrariata a tre livelli: quello della produzione desiderante stessa, attraverso la costruzione di dispositivi per la *riproduzione* sociale (la famiglia e l'Edipò, ad esempio); quello propriamente economico della *produzione* di ricchezza, attraverso l'istituzione della proprietà privata dei mezzi di produzione; quello sociale, economico e politico ad un tempo, della produzione, della riproduzione e soprattutto della *regolazione* del sistema capitalistico nel suo

⁶ *Ibidem*.

⁷ Facendo proprie le analisi di K. Jaspers prima e di R.D. Laing poi, Deleuze e Guattari ritengono che sia necessario distinguere la schizofrenia in se stessa, come processo affermativo, dalla sua degenerazione in fenomeno patologico.

⁸ «Deterritorializzazione del suolo realizzata attraverso la privatizzazione; decodificazione dei mezzi di produzione realizzata per appropriazione; privatizzazione dei beni di consumo realizzata attraverso la dissoluzione della famiglia e della corporazione»; e ancora: «deterritorializzazione della ricchezza compiuta per mezzo dell'astrazione monetaria; decodificazione dei flussi di produzione da parte del capitale mercantile; decodificazione degli Stati da parte del capitale finanziario e il debito pubblico»: G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo*, cit., p. 255.

complesso, attraverso la funzionalizzazione dell'apparato di Stato e l'istituzione di organismi di controllo (le banche centrali, per esempio). Non potendo qui illustrare i tre livelli nella complessità delle loro connessioni reciproche, ci limitiamo a prendere in considerazione l'ultimo di essi.

Una delle affermazioni più perentorie che si possano trovare nell'*Anti-Edipo* è questa: «non c'è mai stato capitalismo liberale»⁹. Con ciò, gli Autori vogliono indicare chiaramente come per il capitalismo la funzione contrariante dello Stato e delle istituzioni che «regolano» il mercato non sia in alcun caso un elemento estrinseco, contingente, prescindibile: «si ha talora l'impressione che i flussi di capitale filerebbero volentieri sulla luna, se lo Stato capitalistico non fosse lì a ricondurli sulla terra»¹⁰. La relazione del capitalismo con lo Stato, così come viene professata dai suoi intellettuali e praticata dagli operatori economici e politici, dipende sostanzialmente dai cicli economici e dalla situazione del conflitto sociale. In generale, sostengono Deleuze e Guattari, «i controlli e le regolazioni statali non tendono a scomparire o ad attenuarsi se non in caso di abbondanza di manodopera e di espansione inabituale dei mercati»¹¹, e viceversa tendono a farsi sempre più numerosi e invasivi nelle fasi di recessione e nei momenti in cui è necessario contenere il conflitto sociale. Il capitalismo ha certo bisogno dello Stato per l'esercizio delle funzioni repressive e poliziesche, ma ne ha bisogno soprattutto per la sua funzione economica di regolazione. Vedremo subito in cosa consista più esattamente quest'ultima. Prima però è necessario precisare che, per Deleuze e Guattari, «le funzioni regolatrici dello Stato non implicano alcuna sorta di arbitrato tra classi. Che lo Stato sia interamente al servizio della classe dominante è – ai loro occhi – un'evidenza pratica»¹² che trova la sua ragione teorica nell'impossibilità strutturale di un vero antagonismo che sia interno alla formazione capitalistica. Da questa ipotesi deriva fra l'altro la convinzione, espressa a più riprese dagli Autori, che la distruzione del capitalismo non possa essere il frutto della contraddizione di classe, bensì semmai il risultato di un'accelerazione e di una radicalizzazione degli stessi processi di decodificazione e deterritorializzazione.

Vediamo dunque, attraverso quello che ci pare l'esempio decisivo, come possa concretizzarsi la funzione regolatrice o di controllo dello Stato, in quanto tendenza che contraria, in un senso perfettamente immanente, la schizofrenizzazione capitalistica. L'esempio concerne la natura della moneta. Questa, in quanto equivalente generale, è una quantità astratta indifferente agli oggetti qualificati a cui si applica. È solo in funzione della moneta come mera quantità che la qualificazione, la codificazione e il valore d'uso di un oggetto o di una cosa perdono la loro rilevanza, trasformando la cosa stessa in una «merce». La trasformazione di un oggetto qualificato in merce è, in altri termini, un processo di decodificazione. Nella sua sussunzione capitalistica, questa tendenza è necessariamente contrariata, e lo è grazie al lavoro di due agenti (o di un agente a due facce): il sistema bancario e l'apparato di Stato. L'operazione fonda-

⁹ *Ibid.*, p. 287.

¹⁰ *Ibid.*, p. 294.

¹¹ *Ibid.*, p. 288.

¹² *Ibid.*, p. 290.

mentale consiste, dalla parte del sistema bancario, nel canalizzare la moneta nei due percorsi differenti del pagamento e del finanziamento, dello scambio e del credito, e, dalla parte dello Stato, nell'assicurare la convertibilità teorica della moneta di credito. Ciò che questi due momenti realizzano è l'imposizione di una regolazione immanente, ovvero di una «assiomatizzazione», la quale, senza rinunciare al carattere che consente alla moneta di circolare dovunque funzionando come equivalente generale, le impone un doppio regime di funzionamento e di circolazione. «Non è lo stesso denaro – scrivono gli Autori – ad entrare nelle tasche del salariato e ad iscriversi nel bilancio di un'impresa. Nel primo caso, segni monetari impotenti di valore di scambio, un flusso di mezzi di pagamento relativi a beni di consumo e a valori d'uso, una relazione biunivoca tra la moneta e una gamma imposta di prodotti (...); nell'altro caso, segni di potenza del capitale, flussi di finanziamento»¹³. Da un lato, il cosiddetto «potere d'acquisto» del salario – espressione derisoria, in quanto indica precisamente il suo contrario: l'impotenza assoluta del salariato, nonché l'impotenza relativa del capitalista industriale – dall'altro, il flusso di potenza del capitale mercantile e finanziario. La banca è attiva in entrambi i circuiti, ad esempio quando utilizza le riserve di moneta di scambio come elemento di garanzia per la convertibilità della moneta di credito. Quest'ultima operazione, tuttavia, non potrebbe essere appannaggio delle banche, e in particolare delle banche centrali come organi istituzionali, se non fosse in vario modo sostenuta dalla superiore assicurazione dello Stato, che dunque interviene in maniera non contingente nell'organizzazione del sistema monetario. Per questo è possibile concludere, tenendo assieme i due volti dell'agente che conserva e riproduce la duplicità dei flussi (e con questa la gerarchia sociale capitalistica), che «la vera polizia del capitalismo sono la moneta e il mercato»¹⁴.

Come si può comprendere anche solo da questo esempio, la posizione di Deleuze e Guattari non si confonde né con quella di chi vede come una sorta di male assoluto la circolazione del denaro e la conseguente «mercificazione» universale indotta dal capitalismo (si pensi alle pur diverse posizioni espresse dalla Scuola di Francoforte e dal Situazionismo), né con quella di chi vuole vedere in certe dinamiche capitalistiche una sorta di comunismo *in nuce*, che attende, per la sua realizzazione, «solo» l'eliminazione dei capitalisti (si pensi, in questo caso, all'impostazione di un certo operaiismo o post-operaiismo italiano). Contro i primi, Deleuze e Guattari non smettono di sottolineare come nel carattere schizofrenico della monetizzazione e della mercificazione, nel continuo fuggire dei flussi, il capitalismo mostri l'identità della propria tendenza con quella, liberatoria, della produzione desiderante; e come, di conseguenza, il movimento della liberazione non possa che procedere nella stessa direzione schizofrenizzante che muove il desiderio e che si trova contrariata dal capitalismo. Contro i secondi, gli Autori possono far notare che non esisterebbe capitalismo se la sua tendenza alla decodificazione e alla deterritorializzazione non fosse permanentemente e immanentemente contrariata, se cioè la dinamica affermativa e positiva del desiderio che nel capitalismo si esprime non fosse costantemente e violentemente controllata dalla produzione di una «assiomatizzazione» che

¹³ *Ibid.*, pp. 258-259.

¹⁴ *Ibid.*, p. 271.

ripristinata, sotto tutt'altre forme rispetto a quelle dei regimi precedenti, le funzioni di ricodificazione e di riterritorializzazione¹⁵.

Concludendo sulla questione dei rapporti tra capitalismo e schizofrenia, si comprenderà, a questo punto, in che senso si possa dire che «lo schizofrenico è come il limite della nostra società, ma il limite sempre scongiurato, represso, aborrito»¹⁶. La schizofrenia è la condizione d'esistenza della dinamica capitalista (o la sua tendenza fondamentale) e il suo limite interno, come tale sempre controllato e contrariato; ma al contempo, in quanto non è assicurato che i flussi schizofrenici prodotti dalla dinamica del capitalismo riescano ad essere ogni volta ricondotti all'interno delle compatibilità economiche, sociali e politiche, la schizofrenia è anche il limite esterno del capitalismo, cioè la condizione di possibilità (essa stessa immanente) della sua distruzione¹⁷.

La macchina da guerra

La questione di cui abbiamo in precedenza ricordato i termini spinoziani (perché gli uomini combattono per la propria servitù come se si trattasse della propria salvezza?) è strutturalmente analoga alla domanda che ogni rivoluzionario non ha mai smesso di porsi: perché la rivoluzione viene tradita? Anche la risposta di Deleuze e Guattari a questa seconda domanda è del tutto simile a quella fornita per la prima: i tradimenti, in quanto fondati su investimenti paranoici inconsci che persistono all'interno dei gruppi rivoluzionari, sono presenti fin dall'inizio. Ma che le rivoluzioni finiscano male, e per ragioni intrinseche (che non significa fatalmente inevitabili), non è certo una buona ragione per criticare o reprimere (a seconda dei ruoli sociali che si recitano) l'investimento schizofrenico inconscio presente in esse; è semmai un buon motivo per non dismettere mai la vigilanza critica, verso i nemici come verso gli amici, tanto nei confronti della formazione sociale vigente quanto nei riguardi delle proprie formazioni sovversive. In effetti, il compito che Deleuze e Guattari attribuiscono all'analisi non è in nessun caso di natura progettuale, bensì sempre e solo critico:

la schizoanalisi come tale non pone il problema della natura del *socius* che deve uscire dalla rivoluzione; né pretende in alcun caso di valere per la rivoluzione stessa. Dato un *socius*, la schizoanalisi si domanda solo che posto esso riservi alla produzione desiderante, quale ruolo motore abbia in esso il desiderio, in quali forme vi si realizzi la conciliazione tra il regime della produzione desiderante e il regime della produzione sociale¹⁸.

¹⁵ Valga, per gli uni e per gli altri, la seguente dichiarazione: «Nella formazione di sovranità capitalista (...) la grande assiomatica sociale ha rimpiazzato i codici territoriali e le surcodificazioni dispotiche che caratterizzavano le formazioni precedenti; così si è formato un insieme gregario, molare, in cui l'assoggettamento non ha eguali»: G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo*, cit., pp. 427-428.

¹⁶ G. Deleuze, *Schizofrénie et société*, in *Deux régimes de fous*, cit., p. 27.

¹⁷ Più precisamente: poiché le tendenze schizofrenizzanti e rivoluzionarie del capitalismo sono sempre intrinsecamente contrariate, la schizofrenia capitalistica è sempre e solo un rischio scongiurato. Solo la ripresa schizofrenica di una tendenza in atto nel capitalismo e la sua trasformazione in linea di fuga rivoluzionaria consente di creare le condizioni per la distruzione del capitalismo.

¹⁸ G. Deleuze, F. Guattari, *L'Anti-Edipo*, cit., p. 437.

Proprio un atteggiamento di questo genere, puramente analitico e critico, conduce Deleuze e Guattari a prendere posizioni non pregiudiziali, e tuttavia molto nette, su alcune delle questioni che hanno diviso i movimenti rivoluzionari novecenteschi, ad esempio sulla natura e la funzione dell'organizzazione politica. Lungi dal militare in favore di uno spontaneismo ingenuo, Deleuze e Guattari sono ben consapevoli che il problema di ogni rivoluzione è sempre di natura organizzativa; e tuttavia ritengono che l'organizzazione tradizionale del partito vada rifiutata, in quanto costruita in funzione della conquista dell'apparato di Stato. Così, la questione che devono porsi è la seguente: «è possibile un'organizzazione che non si modelli sull'apparato di Stato, anche solo in modo da prefigurare lo Stato a venire?»¹⁹. Che una risposta positiva a questa domanda debba esservi non deriva da ciò che altri, con le note conseguenze, hanno esaltato come ottimismo della volontà, bensì semmai da un ottimismo della ragione (il quale s'accoppia forse ad un pessimismo o, meglio, ad una messa fuori causa della volontà)²⁰, quello stesso ottimismo che attraversa le pagine di *Mille piani* dedicate alla macchina da guerra.

Sono innanzitutto gli studi di Georges Dumézil sulla mitologia indo-europea ad essere utilizzati da Deleuze e Guattari per argomentare in favore della loro tesi fondamentale: l'esteriorità della macchina da guerra rispetto all'apparato di Stato. La sovranità politica, con i suoi due poli, quello del despota e del legislatore, del re-mago e del pretegiurista, di Varuna e Mitra, non contempla nel proprio orizzonte la funzione guerriera, la figura di Indra, il dio della guerra. Ciò non significa che lo Stato non disponga di una violenza propria, di apparati di tipo poliziesco o carcerario ad esempio, o che non possa appropriarsi di un esercito per condurre una guerra. Ma indica che la funzione guerriera, in quanto tale, è essenzialmente esteriore all'apparato di Stato. L'intento di Deleuze e Guattari è mostrare la possibilità e la natura di una macchina *sociale* che, in quanto genealogicamente esteriore all'apparato di Stato, risulti essenzialmente eterogenea rispetto ad esso; e tuttavia, nelle loro ricerche considerano innanzitutto la macchina *da guerra*, in ragione dell'ipotesi, formulata da un discepolo di Dumézil, l'etnologo Pierre Clastres, secondo cui proprio la guerra nelle società primitive avrebbe avuto la funzione eminente di conservare la molteplicità dei gruppi sociali, scongiurando la centralizzazione del potere e dunque la formazione dello Stato. In breve, nella nozione di macchina da guerra Deleuze e Guattari vogliono conservare il carattere d'esteriorità che la funzione guerriera presenta rispetto alla sovranità, nonché la funzione anti-statuale della guerra primitiva, mostrando tuttavia come una macchina da guerra assuma la guerra come suo oggetto proprio solo in determinate circostanze (cioè, nella fattispecie, quando viene «catturata» da un apparato di Stato). In che cosa consiste, dunque, questa funzione guerriera che non ha più solo la guerra come oggetto? Ovvero, che cos'è una macchina da guerra rivoluzionaria?

Per Deleuze e Guattari una macchina da guerra è «rivoluzionaria» non certo perché dia luogo ad un'organizzazione capace di prendere il potere, sostituendo i reggitori pre-

¹⁹ G. Deleuze, C. Parnet, *Conversazioni*, cit., pp. 159-160. La citazione continua: «Allora, una macchina da guerra, con le sue linee di fuga? Opporre la macchina da guerra all'apparato di Stato: in ogni concatenamento, anche musicale, anche letterario...».

²⁰ Cfr. F. Zourabichvili, *Deleuze e il possibile (sul non volontarismo in politica)*, «aut-aut», n. 276/1996.

cedenti. Anche in questo caso, si tratta di pensare la dinamica rivoluzionaria, quello che gli autori chiamano «divenire rivoluzionario», senza far ricorso ad alcun tipo di dialettica, per esempio senza ricorrere alla logica del rovesciamento (quella stessa che Marx mette al lavoro ancora nel *Capitale*). Se qualcosa come una funzione rivoluzionaria esiste, se cioè si dà una macchina da guerra rivoluzionaria, allora essa esisterà da sempre e dovunque, sarà coestensiva all'intero campo sociale e si attualizzerà in maniera univoca (conservando la propria esteriorità e opposizione nei confronti del modello statale) nell'ambito delle attività più diverse: l'arte, la scienza, il pensiero, l'organizzazione dello spazio, la tecnologia, oltre che, naturalmente, la società e la politica. Una macchina da guerra non potrà presentare il suo polo rivoluzionario, senza mostrare al contempo la possibilità immanente del suo contrario, cioè le condizioni alle quali essa può venire subordinata ai fini politici dello Stato, assumere la guerra come proprio oggetto esclusivo, rivolgersi alla mera distruzione, lanciarsi alla conquista di un dominio sul mondo. La coesistenza di un polo della macchina da guerra appropriabile, sotto determinate condizioni, dallo Stato e di un polo rivoluzionario non esclude la possibilità di individuare le caratteristiche della macchina da guerra che sfuggono necessariamente alla subordinazione ai fini dello Stato, che risultano cioè essenzialmente inappropriabili e dunque costitutivamente rivoluzionarie. Tali caratteristiche sono: la costruzione di «linee di fuga creatrici» e la composizione di uno «spazio liscio» sul quale il movimento e la distribuzione degli uomini risultino non compartimentati – il che significa, in due parole, ancora decodificazione e deterritorializzazione.

Senza dubbio – scrivono Deleuze e Guattari nel 1980 – la situazione attuale è sconcertante. Abbiamo visto la macchina da guerra mondiale²¹ costituirsi sempre più forte, come in un racconto di fantascienza; l'abbiamo vista assegnarsi come obiettivo una pace forse ancora più terrificante della morte fascista; l'abbiamo vista sostenere o suscitare le più terribili guerre locali (...); l'abbiamo vista identificare un nuovo tipo di nemico, che non era più un altro Stato, né un altro regime, ma il «nemico qualunque»; l'abbiamo vista erigere i suoi elementi di contro-guerriglia, tali che essa si può lasciare sorprendere una volta, non due... Tuttavia, le condizioni stesse della macchina da guerra di Stato o di Mondo, cioè il capitale costante (risorse e materiali) e il capitale variabile umano, non smettono di ricreare possibilità di risposte inattese, di iniziative imprevedute che danno luogo a macchine mutanti, minoritarie, popolari, rivoluzionarie²².

Nella situazione attuale, un'insorgenza rivoluzionaria (le cui condizioni di possibilità risiedono nell'essenza stessa del sistema capitalistico come tendenza contrariata) non si darà a partire da una *centralizzazione* delle minoranze attive sui diversi terreni di lotta (il che porterebbe in maniera pressoché inevitabile alla sottomissione di talune rivendicazioni ad altre, ritenute decisive in ultima istanza), bensì in funzione di una connessione capace di mantenere ognuna di esse nella sua eterogeneità. In altri termini, il pro-

²¹ Gli autori parlano di macchina da guerra mondiale intendendo, con ciò, l'appropriazione della macchina da guerra da parte degli Stati e delle organizzazioni militari sovranazionali, nel contesto di un capitalismo mondializzato.

²² G. Deleuze, F. Guattari, *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris 1980; tr. it. di G. Passerone, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987, p. 617.

blema rivoluzionario della nostra epoca (che per Deleuze e Guattari è «l'epoca delle minoranze»)²³ non può essere quello di immaginare il futuro della rivoluzione, il *socius* che dovrà uscire da una rivoluzione a venire, come un ossimorico Stato delle minoranze, bensì di trovare di volta in volta, pragmaticamente, le condizioni affinché la congiunzione tra le lotte, le rivendicazioni, le rivolte (necessariamente minoritarie) che nascono in luoghi, in momenti e a livelli differenti sia tale da amplificare la loro potenza, invece di diminuirla e assoggettarla con il pretesto dell'unificazione.

Piuttosto che scommettere sull'eterna impossibilità della rivoluzione, dandosi l'aria di pensatori tragici, realisti e rigorosi, o predicare l'esistenza di un mostro maligno infinitamente potente al quale sarebbe impossibile resistere se non con il sacrificio di sé, Deleuze e Guattari ci mostrano come la natura stessa della società nella quale viviamo implichi *sempre e necessariamente*, accanto alla costruzione di una macchina di dominio mondiale o nei suoi stessi interstizi, la produzione di macchine rivoluzionarie capaci di rimettere in gioco l'intera storia universale.

BIOGRAFIA

Gilles Deleuze (1925-1995) è considerato uno dei maggiori filosofi del Novecento. La sua opera consta di numerose monografie (dedicate, fra gli altri, a Nietzsche, Bergson, Spinoza) e di testi originali come *Differenza e ripetizione* (1968), *Logica del senso* (1969), *L'immagine-movimento* (1983), *L'immagine-tempo* (1985). A partire dalla fine degli anni Sessanta inizia una intensa collaborazione con Félix Guattari (1930-1992). Quest'ultimo, psichiatra e militante dell'estrema sinistra francese, è a sua volta autore di numerosi scritti autonomi, tra i quali si segnalano *Psicoanalisi e trasversalità* (1972), *La rivoluzione molecolare* (1977), *Le tre ecologie* (1989) e *Caosmosi* (1992).

BIBLIOGRAFIA

Deleuze, G., Guattari, F.: *L'Anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975; *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata 1996; *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1987; *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 1996.

Badiou, A., *Gilles Deleuze. «La clameur de l'être»*, Hachette, Paris 1997.

Bogue, R., *Deleuze and Guattari*, Routledge, London 1989.

Dosse, F., *Gilles Deleuze Félix Guattari. Biographie croisée*, La Découverte, Paris 2007.

Godani, P., *Deleuze*, Carocci, Roma 2009.

Goodchild, P., *Deleuze and Guattari: An Introduction to the Politics of Desire*, Sage, London 1996.

Hardt, M., *Gilles Deleuze. Un apprendistato in filosofia*, a-change, Milano 2000.

²³ G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani*, cit., p. 687. La questione delle minoranze è ancora quella di «abbattere il capitalismo, ridefinire il socialismo, costituire una macchina da guerra capace di replicare alla macchina da guerra mondiale, con altri mezzi», *ibid.*, p. 691.

Paolo Godani

- Kaufman, E., Heller, K.J. (a cura di), *Deleuze and Guattari: New Mappings in Politics, Philosophy and Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1998.
- Lyotard, J.-F., *Capitalisme énergumène*, «Critique», nov. 1972.
- Massoumi, B., *A User's Guide to Capitalism and Schizophrenia*, MIT Press, Cambridge (Mass) 1992.
- Patton, P., *Deleuze and the Political*, Routledge, London 2000.
- Thoburn, N., *Deleuze, Marx and Politics*, Routledge, London 2003.
- Zizek, S., *Organs Without Bodies: Deleuze and Consequences*, Routledge, London 2004.
- Zourabichvili, F., *Deleuze. Una filosofia dell'evento*, ombre corte, Verona 1998.